

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1525
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

I L
FANTASMA
C A N T A T A
DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatrino di Camera
DI SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
PRINCIPE DI CARAMANICO:



IN NAPOLI M D C C C V.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1525
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ATTORI.

METILDE, Sorella di Roberto , e
moglie di Ridolfo.

ELISA , Locandiera .

D. MATTEO, promesso sposo di Me-
tilde .

RIDOLFO , Maestro di Musica .

ROBERTO , Capitano .

RINETTA , Giardiniera .

La Scena è in Torino .

*La Musica è del Cavaliere D. Michele
Carafa di Colobrano .*

PARTE PRIMA

SCENA I.

Camera. Notte.

Ridolfo addormentato sopra un tavolino con varie carte di musica, ricapito da scrivere, ed un lume. Una Larva gli si fa avanti, e con atti pantomimi lo minaccia con un pugnale. Ridolfo spaventato, si desta, e l'ombra sparisce.

Ridolfo, indi Elisa, ed in fine Metilde.

O Imè! qual fiera Larva
Spaventa il sonno mio!
Tutte le fibre, oh Dio!
Mi sento in sen tremar!
Che mai sarà? ma il sonno
Aggrava i stanchi lumi,
Nè più resister ponno
Il peso a tollerar. (a)
Ah! sommi Dei! chi è fuori?...
Eli. Signor cos'è? *Rid.* Metilde
Eli. Dov'è? *Eli.* Di là. *Rid.* Che fà?
Eli. Da un sogno spaventata
Tutta agitata — stà.
Rid. Andiam da lei... *Eli.* Ma eccola,
Viene ella stessa quà.
Met. Aita, mio sposo...
Io tremo... che pena...
Mi manca la lena...
Non ho più vigor...
Rid. A 3

(a) Si addormenta di nuovo. Torna la Larva gli vibra un colpo, e si dilegua. Ridolfo si leva, e chiama gente.

6 P A R T E

Rid. Coraggio, mia vita.

Eli. La tema è finita.

Met. Un gelo mi sento

Piombare sul cor.

a 3. (La mente agitata, (a)

L' oppresso pensiero

Il falso per vero

Fa creder talor.) (b)

Eli. Dunque per forza voi morir volete

Da una vana apprensione?

Alfin l' esser partita

Dalla Casa Fraterna

Con un' Amante, il qual già vi ha sposata,

Per non sacrificarvi con un' Uomo,

Contrario al vostro genio,

Come un dì mi diceste,

Non è un delitto tale,

Che meriti la pena capitale.

Met. Elisa, tu non sai, che quando un core,

Dopo aver appagato

Le cieche dell' amore ardenti brame,

Allor conosce poi

L' orribil folla degli errori suoi.

Eli. E bene il fatto, è fatto.

Ridolfo è adesso già vostro marito:

Il matrimonio dunque

Ha riparato a tutto, e alfin capace

Si farà il Sor Fratello, e farà pace.

Met. Ah! *Eli.* Ma questi sospiri sono inutili:

Guardate là quel poverino come (c)

Sta immerso in mille torbidi pensieri,

Che fa pietà. Credete a me, il Fratello

Essendo uomo di mondo, in conseguenza

Ha fatte ancor le sue, e avrà pazienza.

D' Amo-

(a) Ognuno da sè.

(b) Ridolfo torna al tavolino.

(c) Indica Ridolfo.

P R I M A.

D' Amore la follia

Da ognun si compatisce,

Perchè è una malattia,

Di cui ciascun patisce

Nè al Mondo v' è vivente

Esente — dall' Amor.

E quando al Sor Fratello

In mente poi verrà,

Che ha fatto — anch' esso il matte,

Capace si farà.

Via state allegramente

Scacciate il mal' umor. (a)

S C E N A II.

Metilde, e Ridolfo.

Met. **R** Ridolfo. *Rid.* Mia Metilde. *Met.* Tu dovresti

Ispirarmi coraggio; ma in vederti

Abbattuto in tal guisa

Sì accresce in me la pena.

Rid. L' abbattimento mio

Figlio non è della viltà: ma sappi,

Che il tuo solo dolor m' opprime a segno,

Che debole mi rende. *Met.* Ancor sù gli occhi.

Ho un fantasma funesto,

Che turbato ha il mio sonno. Mio Fratello,

Sognando, hò visto, che con un pugnale

Contro noi si avventava;

Vibrato ha il colpo, e son quasi per dire,

Che dal dolor m' intesi, oh Dio! morire.

Rid. Cara, l' istesso anch' io

Qui sognai poco fa, perciò anelante

Chiesi tosto di te; di te, che sei

La fiamma del mio cor, l' unico, e solo

Oggetto de' miei voti,

A 4

Met.

(a) Parte.

P A R T E

Meta del mio desio,
L'adorato mio ben, l'idolo mio :
Met. Ah, questi cari accenti
Raddolciscon dell'alma i crudi affanni :
Il solo Amor mantiene
In vita la tua tenera Metilde.
Rid. Fa coraggio, cor mio. Fin che Ridolfo
Vive, vivrà per te. Nò, congiurati
Contro noi non saranno
Tutti i Numi del Ciel. Ci assiste Amore,
Che di me stesso già mi fa maggiore.
Sprezzo del Fato avverso
Il barbaro rigore:
Per te, mio bene, Amore
Forte mi rende ognor.
Met. Se la spietata sorte
Mi vuol raminga, e oppressa;
Sempre la fiamma istessa
Io serbo al mio tesor.
■ 2. Se è ver, che foste amanti,
Pietosi, e giusti Dei,
Rendete a voti miei
La dolce calma al cor. (a)

S C E N A III.

Elisa, indi Rinetta.

O H ! che piacer ! gli ho intesi
Dolce parlar fra loro. Ah poveretti
Quanta pietà mi fanno. Se foss' io
Il german di Metilde
L'abbraccerei entrambi
Or che sono già sposi;
Ma dove son german così pietosi ?
Rin. Ho portato di già l'erbette, e i fiori

(a) Partono.

A

P R I M A:

A quella forestiera vostra Amica :
Eli. Bravo bravo Rinetta. Or più che mai
M'hai fatta una finezza singolare,
Vieni con me ti voglio regalare. (a)

S C E N A IV.

Piazza.

Roberto, e D. Matteo :

Rob. Q Uesto è Torino, intendi ?
Sta quì la coppia rea.
Un bellico Enea
Vedrai espresso in me.
Mat. Unisco al braccio tuo
Il braccio mio gagliardo,
E un altro Mandricardo
Farò vederti affè.
Rob. Una Sorella spuria
Io priverò di vita.
Mat. Uno ch'arrobbia Femmene
Dev'j ngalera mmita.
Rob. Con un sol colpo zzasse
Io tronco a lei la testa.
Mat. Co n'auto colpo zzisse
Io faccio a lui la festa.
Rob. L'empia già par che spira,
La vedo proprio là.
Mat. L'Amasio poco tira,
Lo vedo proprio ccà.
Rob. Son morti, via son morti;
Mat. Sò muorte, e sotterrate.
■ 2. Furie, che m'agitate
Chiudetevi nel cor.
Rob. Così s'intacca il volto
A un Capitan d'onor ?

Mat.

(a) Partono.

P A R T E

10. *Mar.* Sti fasulli ho colto
Nel bel giardin d' Amor?

11. *Mar.* Morite, si morite,
Anime scapestrate.
Furie, che m' agitate
Chiudetevi nel cor.

Rob. Secondo le notizie ricevute
Qui sono i Camerati. *Mar.* E qui dobbiamo
Appiccarli di paglia. *Rob.* Oh! che attentato!
Ridolfo mi rapiva quante volte
Lo sentivo cantar. Ei mi sembrava
Un buon figiol: ma l' empio
Coll' indegno pretesto
D' istruire nel canto mia Sorella
Me la svolta, e va via. Che scellerato!
Che punibile ardir! oh! che attentato!

Mar. E questo appunto è il caso,
Che taluni fratelli
Son facili a rapirsi,
E quanno son rapiti, giusto allora
Fan le Sorelle trenta miglia l' ora.
Tu non sai, ch' ha la musica
Certe uscite di tuono all' improvviso
Che ti fanno restar coll' occhio aperto?
Una di queste ha fatto il Sor Maestro.
Verbi gratia: isso stea in Delasolre,
Comm' a grillo è zompato
Lesto in Befà. Ussoria
Te si rapito, e isso
T' ha lassato in Befà, e in quattro botte
Ti sbiò la Sorella, e bonanotte.

Rob. Ma lo sciocco però senza prudenza.
Non ha badato bene alla cadenza.
Questa, questa per Bacco
Gli resta in gola. I torti di fratello
Adesso, in questo istante
Io deggio vendicar, tu quei d' amante.

Mar.

P R I M A:

Mar. S'intende tanto bello. Io poverommo
Vengo alle nozze, e dove sta la sposa?
Apara, piglia, afferra, appura, e siente,
Che il Sor Maestro, se l' avea fuggita;
E non mi devo, qual Rinoceronte,
Far il sangue salire insino al fronte?

Rob. Dunque le mani in pasta.

Mar. Pe me ho impastato, e buono.

Rob. Io da una parte, e tu dall'altra in giro
Andrem per le Locande
Spiando con giudizio; e quando al balzo
La palla poi sen viene
La Coppia rea qui trucidar conviene.

D. Matteo, tu hai talento?
D. Matteo, tu hai coraggio?
Senza fretta, adagio adagio
Facciam quel, che s'ha da far.

Tu l' astuzia in questo caso
Devi prender per modello;
Hai d' aver acuto il naso,
Acutissimo il cervello:
Scovri, appura, e fa l' Indiano
Quando poi dei metter mano,
Metti mano, e non pensar.

(Ma scordar non posso, oh! Dei!
Di Ridolfo il bel cantar!)

Questa offesa affè di Bacco
Diventar mi fa un Leone.
Dove, dove è quel birbone,
Che lo voglio divisor?
(Ma qual barbara magla
Smorza al meglio i sdegni miei!
Io scordar non posso, oh Dei!
Di Ridolfo il bel cantar! (a))

SCE-

(a) Parte.

PARTE

SCENA V.

D. Matteo, e Ridolfo in disparte

DA jere a nfin' a mo , che ccà arrivate
Simmo col Capitano
Niente avimmo appurato ; e quel ch' è peggio
Ch' ia non conosco affatto sto Ridolfo ,
Perchè quanno a Venezia io capitai ,
Trovai fatto il timpano ,
Ergo , si me nce ncontro
Manco ne caccio niente : ma vā chiano :
Vuò pazzia , ne caccio quacche cosa ,
E comme ne lo cacce ?
E mo lo ssiente . Dice lo proverbio :
Fa la coscienza lesa l' ommo timido .
Dunque è fatto . Lo primmo
Che tremmia nfaccia a me , isso è pe certo :
Mo si bisogna star coll' occhio aperto . (a)
Rid. (Mi giova quant' ho inteso . Or se mi riesce
Una cabala , ho fatto il più bel colpo .)
Mat. Gnorsì : come ho pensato vā un' incanto . (b)
Rid. Signor . *Mat.* Schiavo umilissimo .
Rid. Siete voi forestier ? *Mat.* Sono di Napoli ,
Di là passai a Venezia , e da Venezia
Son venuto a Torino , e ... *Rid.* Appoco appoco
Quando siete arrivato ? *Mat.* Jeri sera . (c)
(Caspita ! Chisso scrive !)
Ne , mio patron... *Rid.* Adagio .
Veniste solo quì , o in compagnia ?
Mat. Con meco ci è venuto un Capitano ...
Ma ussia per farmi grazia

Chi

(a) Pensa .

(a) Partendo s' incontra con Ridolfo .

(c) Ridolfo cava un portafoglio , e col lapis scrive
quanto dice D. Matteo .

PRIMA

13

Chi è , se... *Rid.* Ho l' incombenza
Di appurar di ciascun la patria , il nome ,
Che viene a far , e quanto
Quì si trattiene ; e se per caso alcuno
Di tutte queste cose
Ne mentisce una sol , in men che 'l dico ;
Si trova morto . Io ve l' avverto , amico .
Mat. Ti ringrazio , fratello mio carnale . (a)
Rid. (Il Tordo già sen viene .)
Mat. (Oh ! comme vā a ciammiello ! Mò da chisso
Pozzo appurà quaccosa de' fuggiaschi .)
Ne , fatemi un favor ... *Rid.* Dovete dirmi
Ancora il vostro nome . *Mat.* Sissignore ,
Mi chiamo D. Matteo
Sanguinaccio . *Rid.* E 'l compagno ?
Mat. Capitan D. Roberto Torriaca ,
Il quale è di Venezia .
Rid. Ho capito : va bene .
(Prevedo già dell' Idol mio le pene !)
Mat. Noi quā , per dirvi tutto , siam venuti
Per acchiappare un certo Sor Maestro
Di musica interzetto ,
Il quale si adocchiò , non ha gran tempo ;
Con una Giovinetta Veneziana ,
Sorella al Torriaca ,
Ch' io mi dovea sposare : e abbiam saputo
Che quì stanno a ciaferri : onde ussoria
Mo che lo tutto ha ntiso ,
Mi dica un poco , addove stà sto mpiso ?
Rid. Ridolfo forse voi cercando andate ?
Mat. Giusto quest' assassino .
Rid. Che canta così bene , ed è nell' arte
Ben versato , e progetto ?
Mat. Ma pe sbia fegliole è cchiù perfetto .
Rid. E non sapete il caso sciagurato ?
Mat. Ch' è muorto ? *Rid.* Oibò : si è fatto rinegato .
Mat.
(a) Abbraccia Ridolfo .

14 P A R T E

Mat. Oh ! canchero ! e sta ccà ? *Rid.* Nò , sta in Algieri.
Mat. E Metilde ? *Rid.* E Metilde ,
 Segundo di Ridolfo
 Il barbaro destino ,
 E' turca ancora lei .
Mat. Torca d'Algieri ?
Rid. Appunto .
Mat. Eterni Dei !
 Il matrimonio mio mo è ghiuto ammitto !
 E che pe chesto ? Io mo porzì Ntorchia
 Sò capace de j... *Rid.* Voi cosa dite ?
 Vi guardi il Ciel di nominar Ridolfo
 Solamente . *Mat.* E perchè ? *Rid.* Ei da per tutto
 Tien gente ad appurare
 Chi va in cerca di Lui , e specialmenre
 Di Roberto , e di voi per subissarvi .
 Per fama io questo sò , perciò vi avviso ,
 Affinchè prima bene
 Pensar possiate a quel , che vi conviene .
Mat. Oimè ! il cervello mio mi sta facendo
 Le capriole in testa !
 Ho una nuvola nera avanti al ciglio !
 Datemi almeno voi qualche consiglio .
Rid. Un consiglio bramate ?
 Vi voglio contentar : a me ascoltate .
 Quando un Nocchiero accorto
 Vede turbato il tempo ,
 Cerca di pigliar Porto ,
 E non di navigar .
 Un forte inespugnabile ,
 Che a prendersi è impossibile ,
 Da un Capitan ben pratico ,
 Non s'osa d' assaltar .
Met. Da questi belli esempi ,
 Per certi fini miei ,
 Saper da voi vorrei
 Mò la moralità .

Rid.

15 P R I M A .

Rid. Per voi turbato è il tempa !
Mat. Turbato nè ! ho capito .
Rid. Il forte è inespugnabile ?
Mat. E questo l' ho sentito .
Rid. Dunque . . .
Mat. Dunque in buon' ordine
 Mi devo ritirar .
Rid. Giudizio voi n' avete
 Sapete , che vi far .
 a 2 Il capo gli ho stordito ,
 Lo veggio impallidito ,
 Non sa più che pensar :
Mat. (Il capo ho già stordito ,
 Mi veggio annichilito ,
 Non sò più che pensar .)

S C E N A VI.

D. Matteo solo.

Oimè ! la testa mia
 Senza chieder permesso è andata via !
 Orsù : risoluzione . A sìa pedata
 Contà voglio ogni cosa al Capitanio ,
 E bisogna pensare un poco a noi .
 Imbarazzarmi più tra questi guai
 Non me l' ha ditto mamma . Ogge le femmene
 Vanno un tornese al mazzo .
 Io sbanirmi per Essa ? e che sò pazzo . *parte.*

S C E N A VII.

Roberto , e Rinetta .

S Eguita a dir , vezzosa giardiniera ,
 Non dubitar di me . Io di Ridolfo
 Son' amico , e sò tutti i casi suoi .

Qui

P A R T E

Qui venni per affari , e una Cambiale
Gli devo consignare .

(Or il tutto così posso appurare .)

Rin. Tant' è , Signore , e quasi un mese in circa ;
Che in quell'albergo , che di quà si vede ,
V' è un Maestro di Musica , e sua moglie ,
Chiamati l'un Ridolfo ,
Come sapete già , Metilde l'altra .

Rob. (Oh ! barbara stoccata !

Hanno fatta i birbanti la frittata !)
E tu bella ragazza ,
Come sai tutto ciò ? *Rin.* Perchè ogni giorno
Io gli porto l'erbette ; e non è un'ora
Che ci son stata . Se ci andate adesso
In casa lo trovate . *Rob.* Io ti ringrazio .

Rin. Debbo in altro servirvi ?

Rob. Prendi (a) . Son obbligato

Alla tua cortesia , e al tuo buon cuore .

Rin. (È generoso assai questo Signore !) parte ;

S C E N A VIII.

Roberto , indi *D. Matteo* .

A Lungo andar non restano i delitti
Nè occulti , nè impuniti . Adesso è il tempo
Di calar la visiera ,
E sfoderar la spada .
Si cerchi *D. Matteo* ,
Si sorprenda la coppia in controbando ;
E gli empj fuggitivi
Massacrare voglio qui , o morti , o vivi ,

Mat. D. Robè , D. Robè . *Rob.* Vieni a proposito .

Mat. Sapesti la castagna ,

Ch' ha fatta tua sorella ?

Rob. Sò tutto . Questo , amico , è il gran momento ...

Mat.

(a) Le da monete .

P R I M A .

Mat. De fa vela p' Algieri ,
Parlare col Beì , far carcerare
I rinegati , e poi farli impalare .

Rob. Tu che discorso fai sciocco , e sconnesso !
Che c' entra Algieri adesso ?

Mat. Perchè lla stanno soreta , e lo masto ..

Rob. Tu che diavolo dici : vieni meco .

Mat. Addò ? *Rob.* Tu vedi là quella Locanda ?

Mat. Gnorsì . *Rob.* Là sono i birbi .

Mat. D. Robè , mi faresti uscir di bocca
Chiudi , ma di carrozza .

Quelli llà ... *Rob.* Quelli là sono in Locanda ,
E chi me l' ha quì detto , non è un' ora
Che l' ha visti , capisci ? *Mat.* Oh ! questa è bella !
Poco prima un Signore appuratore .

M' ha detto ... *Rob.* Che t' ha detto ? t' ha burlato .
Io tutto ho già appurato .

Vieni meco via sù . *Mat.* (Ncoscienza mia ,
Io tunno avragg' a j ogge mpazzia !) partono .

S C E N A IX.

Camera .

Metilde , e *Ridolfo* .

Met. OR sì , che siam perduti .

Rid. In queste circostanze , anima mia ,
Se al dolor t' abbandoni

Ogni speranza è estinta .

Met. Tu vedesti il Germano ?

Rid. Nò : sol con *D. Matteo*

A caso m'incontrai ,
Da me non conosciuto , e da lui seppi
Col ritrovato mio quanto ti dissì .

Met. Oh ! Dio ! se mio fratello

Io mi vedessi ayanti , nel momento

B

Mo-

P A R T E

Morirei di dolore , e di spavento .
Rid. Ah Metilde ... *Met.* Il Fantasma
 Verificato già vedo col fatto .
Rid. Metilde mia , m' ascolta . Il disperarci
 E' de' mali il maggior , convien salvarci .
 Fuggiamo ... *Met.* E dove ?
Rid. In altro sito almeno
 Più lontano di quà . Nò in quest'albergo
 Sicuri più non siam . Vieni ... *Met.* E pensasti .
Rid. Tutto pensai . Nascosta sortirai
 Con Elisa ... *Met.* E se mai per strada ...
Rid. Ah lascia
 Tanti dubbj , mio ben . Passano l' ore ,
 Come l'acqua , che scorre . Ah , questa volta
 Mostra il tuo ardir , l'usato tuo coraggio .
Met. E ben : giacchè il destino
 Ostinato è con me , io suo malgrado
 Disprezzarlo saprò . Andiamo . *Rid.* Andiamo ,
 Dolce fiamma adorata del mio core !
Met. Nel cimento fatal ci guidi amore (a) .

S C E N A X.

Roberto , D. Matteo , e detti .

Rob. T' Arresta indegna femmina .
Mat. Latrone non te movere .
Met. (Stelle qual fiero fulmine
 Rid. ^{a2} Qui m' ha colpito oimè !)
Rob. (Oh ! Dei ! dov' è il furore ,
 Lo sdegno mio dov' è !)
Mat. (Tutto l' appuratore (b)
 Chisso me pare a me !)

a 4.

(a) Mentre s'avviano sono sorpresi da D. Roberto , e D. Matteo .
 (b) Esaminando Ridolfo .

P R I M A .

(a) (Tutto è spavento , e orrore
 Quanto stà intorno a mè !)
Rob. Rendimi conto , ingrata ,
 Dell' azion malnata ,
 O qui con questo ferro ... (a)
Met. Son morta ...
Mat. Che ? Il haje data ?
Rob. Oibò : non l' ho toccata ...
Rid. Ah l'uccidesti , o barbaro ,
 Mostro di crudeltà .
Mar. (Haje fatta la frettata (b)
 E mò t'annozzarrà .)
Met. (Seconda la pensata (c)
 Che astuzia è questa quà .)
Mar. Chiano , non fate strepito :
 Scostate tu da lloco : (d)
 Lassa vedè no poco
 Si pò risuscità .
 (La faccia è smorta , e pallida .) a *Rob.*,
Rob. (E' smorta signorsì .)
Mat. (Le mmame stanno teseche !)
Rob. (E' vero signorsì .)
Mar. (Che bella vista appiso
 Farraje fratiè , da mpiso
 Fra n' auto poco ccà .)
Rob. Si chiami adesso un medico ...
Rid. Che serve tutto è vano ...
Mat. Che miedico , Patano
 Va curre mo a chiammà .
Rob. (Mi sconcerta questa cosa !)
Mat. (Vi che morte curiosa !)
Met. (M' è riuscita la pensata .)

B 2

Rid.

(a) Cava uno stile , e Metilde sviene .

(b) A Roberto .

(c) In segreto a Ridolfo .

(d) A Ridolfo .

P A R T E

Rid. (Stupefatti stanno là .)

a 4 (Rotolando van vò col capo ,

Met. Palpitando stan col core ,

Rid. ^{a2} Palpitando stò col core ,

Mat. Ed un gelido tremore

Rob. Quasi estatici gli fà .)

Fine della Prima Parte.

P A R T E

P A R T E II.

S C E N A P R I M A .

Cortile .

Elisa , e Rinetta .

Eli. Che facesti Rinetta ! Rin. Io poverina ;
C Ignorava l' affare di Metilde ,

E tutto il resto , ch' or mi hai raccontato .

Eli. Voi altre Contadine

Siete per Bacco sciocche , ed imprudenti .

Rin. Ma potea preveder , che il ver dicendo ,

Esser dovea cagione

Da nascerne un disturbo .

Eli. La verità talora

Si dee tacer . Rin. Perdonami . Mia Madre
M' avverte ognor , che deve dirsi il vero ,

E non sta ben chi ha il labbro menzognero .

Chi il ver nasconde non è sincero ,

Chi è menzognero -- fede non ha .

Che se un mendace il ver talora

Dice per semplice casalità ,

Il ver che dice si crede ancora

Bugia solenne , non verità .

Quest' è la pena di chi mentisce ,

Di chi fa pompa di falsità . parte .

S C E N A II.

Elisa , indi Ridolfo .

Eli. Maledetta villana , e maledetto
M il momento , nel qual col Capitano
S' incontrò poco fa . Ah , mi rincresce

B 3

La

La pena di Metilde,
Di Ridolfo il dolor... *Rid.* Elisa cara,
Vieni presto con me... *Eli.* Dove? *Rid.* Ho bisogno
Della persona tua.
Eli. Eccomi: ma cos'è? *Rid.* Ti vuol Metilde.
Presto non perdiam tempo in questo loco.
Eli. Vengo (Butta il meschin dagli occhi il foco!) (a)

S C E N A III.

D. Matteo, è Roberto.

Mat. Non serve, che me dice, cchiù parole
Me ne voglio tornà mo proprio a Napole.
Rob. E mi lasci così tra questi anfratti?
Mat. E comme? Tu non baje mezza decinco,
E sì accossì manisco?
Se appena tua sorella
Ha visto meza sferra
E' morta cessa, vi si niente, niente
Lle facive un rascagno, arrassosia!
Ccà nce correva la Cavallaria.
Rob. Ma, lode al Cielo, è rinvenuta alquanto.
Mat. Signorsì è revenuta: e non haje visto
Che fa mille strambottoli
Peggio assaje de na pazza?
Dimme no poco, che ne faje de Soreta
Mo che stà scontrafatta nell'interno?
Te la fai con i risi di Salerno.
Rob. Ah. *Mat.* E ca tu te despiere, che ne cacce?
Uh! e tecotella te. Io me la coglio...
Rob. Aspetta non partir. (Che brutto imbroglio!)

SCE-

(a) Partone,

S C E N A IV.

Metilde fingendo la matta, Elisa, e detti.

Met. Ermati bufolaccio. (a)
Io quì mangiar mi vuò le tue midolla.
Mat. Questo è un gusto villano, gioja mia.
(Che brutt'uocchie, ch'ha fatto arrassosia!).
Met. Ma che vedo! Chi è mai
Quell'orrido Scimione (b)?
Mat. (Caspita! pazza e bona
Pure t'ha conosciuto.) (c)
Met. E come mai dal Nilo
Fin quì è venuto vivo
Quel fiero Coccodrillo! *Eli.* Voi che dite?
Quello è il vostro germano.
Rib. Sì, cara mia... *Met.* Tacete.
Ecco quel che cercavo, ecco Caronte. (d)
Deh per pietà trasportami all'Inferno.
Mat. Llà figlia mia, vavance col Fratiello.
Met. Euridice, il mio ben veder vogl'io.
Tu non conosci Orfeo? *Mat.* Manco pe prossemo.
D. Robè chiammatella.
Rob. Ma Sorella m'ascolta
Un poco almen... *Met.* Ahi ahi m'ha morsicato...
Mat. Nzomma de filo non te vuò sta sodo? (e)
Met. Stelle! qual peso enorme
Sul ciglio mio s'agrava!
La terra ho in testa, e sotto i piedi il Cielo!
Ah ah, che bella cosa!

B 4

Or

- (a) A D. Matteo.
- (b) Guardando Rob.
- (c) A Rob.
- (d) A D. Mat.
- (e) A Rob.

24 P A R T E

Or come si cammina ? (a)

Mat. Co la capo pe terra , e i piedi in aria :

Met. E tu così farai

Una brutta figura . *Mat.* Gioja mia ,
Cchiù brutta assaie de me la fa ussoria .

Met. Silenzio . Io son Proserpina ,
Ch'ha il Sovrano poter ne' regni bui .

Monto sul soglio al mio Plutone accanto ,
E gran corte mi fanno

Tutti i sudditi miei . . .

Ma cosa veggo mai , potenti Dei !

Qui si balla , là si canta ,
Qui si giuoca , là si suona !
Ci ho piacere : molto buona
Và la cosa in verità !

Mi fa sonno : vuò dormire .

Vaghe aurette , che volate ,
State chete , non turbate
Il mio dolce riposar . (b)

Mat. (Che disgrazia , che malanno !

Rob. (a) Che sventura è questa quâ !)

Eli. (a) (I babbioni non lo sanno ,

Che tutt'arte è questa quâ .)

Met. Oimè , oimè ajutatemi

Ch'io vado giù nel fondo :
La nave è tutta lacera ,
Sommersa è già da vortici .
Che venti , oimè che turbini
Ajuto per pietà .

(a) (b) Nò , cara , non è vero ,

Stai in terra qui con noi .

Met. Stò in terra qui con voi !

Davvero ? oh ! Dei ! che matti !

Fuggo da voi sollecita ,

Se nò il cervello mio

Al

(a) A D. Mat.

(b) Siede , e finge dormire .

25 S E C O N D A

Al capo dice , addio ,
E anch'esso impazzirà . (a)

S C E N A V.

D. Matteo , e Roberto .

Mat. A Mico mio , nfi a ccâ t'aggio potuto
Servire . Mò n'è cosa

Che pozzo terà 'nmanze . *Rob.* Ah D. Matteo :

Mat. Ah D. Roberto mio ,

Se tua sorella fosse

Na perla d'un cantaro

Pescata Mperziá , manco

La voglio cchiù . *Rob.* Ed io fra queste angustie

Non mi trovo per te ? *Mat.* Per me ? oh bella !

Tu sei stata cagione

De farla j mpazzia . *Rob.* Oibò : ho voluto

Vendicar l'onor mio , e l'onor tuo

Perchè son galantuomo .

Mat. E la disgrazia mia è giusto appunto
Quanno mme trovo mmezo a galantuommene ,
Tanno n'aggio cchiù bene .

Rob. Ma io che colpo a questa ria sventura ?

Mat. Amico , abbreviammo :

Pe me lo matremmonio e 'ghiettatura .

Rob. Come a dir ? *Mat.* Come a dire ?

Di quanti n'ho tastati ,

No n'aggio uno ngarrato .

Rob. E saresti capace

Di farmi quest'affronto ?

Mat. Ma dico tu si ommo , o si mammuocciolo ?

Tu nce faje na pezz' arza

Mo che quelli son già marito , e moglie ?

Nntienne marito , e moglie che significa ?

Rob. Sicuro . *Mat.* E si lo ntienne

No

(a) Parte con Elisa .

P A R T E

26
 No m'affiggere cchiù. Mò n'ommo ; amico ;
 Nò se pò cchiù nzorà. Rob. Perchè? Mat. E si siente,
 D. Roberto mio caro ,
 Capirai lo motivo chiaro chiaro
 Si n'ommo , che se nzora
 Pretenne na signora ,
 Ci sono mille ostacoli ,
 Mille difficoltà .
 Amico , quest' articolo
 Friddo te fa sudà !
 Si abbisce na ciantella
 Del nostro gran Mantracchio ,
 Lesio co lo pennacchio
 Vò j per la cità .
 E chissò è n' auto articola
 Peggio dè chillo là .
 Si piglie pò na vedova
 T' accatte n' auto loteno :
 Sempe chella bonanema
 Lle siente annommena .
 E chissò terzo articolo
 Manco pazza compà .
 Si aduocchie na zitella
 Civile , e virtuosa ,
 Col masto de Cappella
 Siente , è fojuta già .
 Vi ca chiss' auto articolo
 T' annozza proprio ccà .
 Nzomma no poverommo
 Che diavolo ha dà fà ?
 N' è bona la Signora ,
 La vedova non serve ,
 Nò immale la ciantella ,
 Sparesce la zetella ,
 E che scajenza è chesta !
 Non saje ddò te votà !

Nzo-

S E C O N D A :

27
 Nzorate , si si ommo ,
 Vi si te può nzorà . Parte :
 Roberto solo .

Musica maledetta !
 Ho perduto per te calma , e decoro !
 Da me ciascuno apprenda a dare il bando
 Alla musica , e al ballo .
 Con questi mezzi i giovani malvagi ,
 Seducendo le oneste , e buone figlie ,
 Compromettton l'onor delle famiglie .

S C E N A VI.

Ridolfo solo :

Q ual laberinto è questo , in cui mi trovo !
 Troppo tardi conosco ,
 Che un passo sconsigliato
 Produce il pentimento !
 Ah se mai prevedea ,
 Ch' esser doveva un temerario amore
 Cagion di tanti affanni
 Non avrei ma che dico ?
 E Metilde , il mio ben , lasciava in braccio
 Al mio rivale ? ah no : troppo per lei ,
 Sebbene in mezzo ai barbari martiri ,
 Sono cari al mio cor pianti , e sospiri .
 Chi d'un dolce , e caro affetto
 Serba il foco in mezzo al core ,
 O disprezza ogni dolore ,
 O a soffrirlo è forte almen .
 Un' amabile , e gentile ,
 Vago volto lusinghiero
 Al più debole , e al più vile
 Sà destar coraggio in sen .
 Voi bell' alme innamorate ,
 Che sapete amor cos' è ,

Se

P A R T E

Se i miei palpiti provate,
Voi spiegatelo per me.

S C E N A VII.

Metilde, e detto.

Met. Ridolfo, par che il cielo
Voglia de nostri mali
Sentire alfin pietà. *Rid.* Come? favella.
Met. Sò, che la fida Elisa
Vuol porre in opera tutta l'arte sua
Per persuader Roberto, e D. Matteo.
Con questo ha cominciato
Il disegno a eseguir, ed ha trovato
Un'anima sensibile, e pietosa.
Rid. Volesse il cielo! allor le nostre pene
Finirebbero alfin. *Met.* Zitto, che viene?

S C E N A VIII.

Elisa, e detti.

Eli. STatevi allegramente, che per voi
Ho fatto il più gran colpo.
Met. Elisa cara, dimmi che facesti?
Eli. Ho già capacitato D. Matteo,
Ed egli stesso pensa
Di persuadere ancor vostro fratello:
Qual crudeltà, egli dice,
Di tormentar due povere creature,
Che son sposi di già! Gli ho detto ancora;
Che la vostra follia
Si guarisce soltanto,
Restando in pace al vostro sposo accanto.
Met. Ed egli cosa ha detto? *Eli.* Eh! l'uomo è scaltro!
Il discorso ha capito;
Si ha fatta una risata, ed è finito.

Met.

S E C O N D A:

Met. Amica, tu mi rendi
La mia felicità. *Rid.* Come possiamo
Al tuo amabile cor... *Eli.* Via non perdiamo
Il tempo in complimenti: D. Matteo
Verrà a farvi una visita. Parlategli
Con maniere obbliganti, e troverete
Un'uom degno di stima.
Io fratanto bel bello
Vado l'acque e tastar col sor fratello. (a)

S C E N A IX.

Metilde, Ridolfo, indi D. Matteo.

Met. OH! quando deggio a questa brava donna!
Rid. E' ver: lei sola in tutte
Le nostre rie sventure
Si prestò di buon garbo, e assai cortese. (b)
Sento bussar. *Met.* E' forse D. Matteo.
Apri presto. *Mat.* E' permesso?
Rid. Favorite signor. *Mat.* Servo di loro.
Ho piacer, che la vostra
Malattia cervellitica
Sia finita... ma nè? che cosa avete?
Vi vedo con quei volti assai speruti!
Se la presenza mia
V'abbia fatto venire i mali umori,
Mo me ne vado, e schiavo a lor Signori.
Met. Anzi voi sol potete
Alle nostre alme afflitte
Render qualche ristoro.
Mat. Per me l'anime vostre
Io già l'ho ristorate,
Perchè amplissimamente ho rinunciato
Ad ogni pretensione;
E per voi n'auto poco

Pi-

(a) Parte.

(b) Ode bussare.

P A R T E

³⁰
Pigliava a scocozzoni il Capitano,
Il quale vuol di filo sostenere,
Che quello, ch'è già fatto
Non fosse stato fatto. Ussia che dice!
Na capo se pò dà cchiù a la nterlice?

Met. Il ciel . . . signor . . . vi renda . . . (a)
Quel che fate .. per me ... *Rid.* Riconoscente, (b)
Io .. per .. seimpresarò .. *Mat.* Nè con quel pianto
Voi mi volete far venire un moto?
Io tengo un cor ... che quanno vedo lagrime .. (c)
Diventa quanto un cicolo.

Met. Deriva il pianto dall' inaspettato
Piacer , che da voi solo
Potevamo ottener . *Mat.* E questo è fatto :
Nò nce pensammo cchiù. Mo qui da voi
Vorria na grazia . *Rid.* Grazia ! Comandate
La vita , il sangue ... *Mat.* Nò , non tanta roba:
Voglio sapè , comme facive quanno
Nnanze al fratiello ussia , mente imparava
De cantà a la sorella
Ncè facive l'ammore ?

Rid. Facilissimamente :
E adesso ve'l dirò . Io per amico
Aveva un valentissimo Poeta ,
Il qual mi componea
Con parole amorose , e seducenti
Arie , e Duetti . Io poi
Ci scriveva la musica , e insegnando
Ad essa l'espressione , allor del core
Palese a lei facea tutto il mio amore .
Mat. Ah mariuolo ! Mò t'aggio capito !
E lo fratiello stea comm'a na ntorcia
E si rapiva ? *Rid.* Appunto .
Mat. (Vi ste sorte de maste che te fanno !)

Io

(a) Piange .

(b) Come sopra .

(c) Come sopra .

S E C O N D A :

31

Io mo sarria curioso
De vedè l' atto pratico . *Rid.* Padrone .
Mat. Ma figliù , co la stessa espressione .
Rid. I pregi tuoi , mia cara ,
Ah ; chi ridir mai puole !
Sei bella al par del sole ,
Anima del mio cor .

Met. Sol dal tuo dolce labbro
L'alma comprende , oh ! Dio !
Quanto , bell' Idol mio ,
Quanto è soave amor .

Mat. (Vi comme vanno accuoncio
Lo masto , e la scolarà !
Doje cose una se mpara
Cantare , e far l'amor !)

Rid. Io per te sol deliro ,
Vaneggio in tutte l' or .

Met. Senza di te sospiro ,
E mi querelo ognor .

Rid. Dolce mio ben t' adoro .

Met. Tu sei il mio tesoro .

a 2 Sempre per te l' istesso
Sarà il mio fido ardor .

Mat. (Appoco appoco io stesso
Sento rapirmi ancor .)

Rid. Sei bella al par del sole ,
Anima del mio cor !

Mat. Ben detto assai quell'anima !

Met. Quanto , bell' idol mio ,
Quanto è soave amor .

Mat. Bello quell' idol mio !

M.t. Sempre per te l' istesso

Rid. Sarà il mio fido ardor .

Mat. (Appoco appoco io stesso
Sento rapirmi ancor !)

Mat. Figliule miei ncoscienzia
M' avite mbalsamato !

Sa-

37010

PARTE SECONDA :

- 39 Sarebbe scelleragine
Il tormentarvi ancor.
Met. Signor, per voi godiamo
Rid. La nostra antica pace.
Mat. Per voi la bella face
Accenda sempre amor.
Met. Se in mezzo a mille affanni
Rid. Penò quest'alma amante,
a 3 Si dolce, e lieto istante
Compensa ogni dolor.
Mat. Gia sciolta dagli affanni
E' la vostra alma amante
Gioite in quest'istante,
Scordate ognor dolor.

S C E N A Ultima.

Elisa, Roberto, e detti.

- Eli.* Ecco quà vostro fratello,
Uom davvero di buon cuore,
Che il passato vostro errore
Finalmente perdonò.
Mat. Bravo, viva D. Roberto,
Chiudi gli occhi, alza la mano:
Più d'un altro buon germano
Questi guai ancor passò.
Rob. Io ti abbraccio, mia sorella,
In ripruova del mio affetto:
Il cognato stringo al petto,
Ed amico ognor sarò.
Tutti. Dopo tante rie vicende,
Dopo tanti affanni, e tanti
Più gradito al cor si rende
Il contento, ed il piacer.

B I N E.

